

La protagonista Addio alla Girardot regina francese dei nostri film

MARIA PIA FUSCO
PAOLO TAVIANI

L'addio ad Annie Girardot la regina dei due cinema

Da Visconti a Lelouch fu diva in Francia e in Italia

MARIA PIA FUSCO

ROMA
Annie Girardot è morta ieri nell'ospedale Lariboisière a Parigi, dove era nata il 25 ottobre 1931. A dare l'annuncio di una "fine serena" sono state la nipote Lola Vogel e la figlia Giulia Salvatori. Il 21 settembre 2008 il settimanale "Paris Match" rivelò che la Girardot soffriva del morbo di Alzheimer e fu Giulia a documentare il silenzio della memoria in cui era caduta la madre, prima con immagini dell'ultimo set — *Boxes* con la regia di Jane Birkin — in cui è evidente la grave difficoltà dell'attrice nel ricordare le battute, poi con il libro "La memoire de ma mère". Ancora più toccante e appassionante è la biografia che la stessa Girardot aveva pubblicato alla fine del 2003, "Partir, revenir". Era ai primi sintomi dell'Alzheimer, forse sentiva l'esigenza di afferrare i ricordi prima che le sfuggissero per sempre.

"Il più bel temperamento drammatico del dopoguerra": così Jean Cocteau aveva definito la Girardot dopo averla vista nella sua pièce *La machine à écrire*, con cui nel 1956 aveva debuttato alla Comédie Française. Un debutto prestigioso a cui era arrivata dopo il diploma all'Accademia di arti e tecniche del teatro e anni di esperienza sul campo, nella rivista e, con il nome di Annie Girard, nei cabaret di Montmartre in voga in quegli anni, gli stessi animati dalla presenza di Juliette Greco e Jean Paul Sartre. La Girardot ne scrisse a lungo nella biografia. li ri-

cordava come gli anni delle interminabili notti delle parole e della malinconia, delle canzoni e dei sogni sul mondo da conquistare.

«Da ragazzina il mio vero sogno era studiare medicina e fare l'infermiera in Africa. Un giorno sono passata davanti all'Accademia e, neanche io so il perché, sono entrata e mi sono iscritta. Chissà se è stata la scelta giusta», scherzava la Girardot sul set di *Io e il duce* di Alberto Negrin, in cui interpretava Rachele Muscolini. Era uno dei tanti set in Italia, dove Luchino Visconti ne aveva esaltato la bravura e la bellezza particolare, fuori dai canoni del tempo, con il personaggio di Nadia, la seducente prostituta che sconvolge la vita di Rocco e di Simone. La sequenza della sua morte all'Idroscalo è una delle più belle e commoventi del cinema italiano. *Rocco e i suoi fratelli* fu importante per la carriera della Girardot e per la sua vita provata. L'incontro con Renato Salvatori portò al matrimonio e, anche quando entrò in crisi, non si sciolse mai nel divorzio.

Da Visconti a Franco Rossi (*Smog*), Sergio Corbucci (*Il giorno più corto*), Mario Monicelli (*I compagni* con Marcello Mastroianni), i Taviani (*Ifuorilegge del matrimonio*), Alfredo Giannetti (*La ragazza in prestito*), Ugo Gregoretti (*Le belle famiglie*) Duccio Tessari (*Una voglia da morire*), Patroni Griffi (*Metti una sera a cena*), Citto Maselli (*Il sospetto* con Gian Maria Volonté), Luigi Comencini (*L'ingorgo* — *Una storia impossibile*): la Girardot era stata assunta

a pieno titolo dal cinema italiano, quello d'autore e quello dei generi.

Se il temperamento drammatico è innegabile, fu anche attrice di commedia, soprattutto straordinaria interprete dell'umorismo nero di Marco Ferreri, per il quale ebbe il coraggio di mortificare bellezza e femminilità trasformandosi in *La dannascimma* con Ugo Tognazzi al massimo del cinismo e della cattiveria. Il sodalizio con Ferreri, che fu anche tra i suoi amici più cari negli ultimi anni del maestro vissuti a Parigi, continuò con il seme dell'uomo e *Dilinger è morto*.

La sua presenza nel cinema francese è ricca di quasi un centinaio di titoli e interpretazioni di ogni genere, anche spregiudicate come in *Il vizio e la virtù* di Roger Vadim, un adattamento da De Sade: lei il vizio e Catherine Deneuve la virtù. Tra i registi che più l'hanno amata, oltre ad André Cayatte (*Morire d'amore* e *Autopsia di un mostro*), c'è Claude Lelouch. Sei film insieme: *Vivere per vivere*, *La vita, l'amore, la morte*, *Un tipo che mi piace*, *Tornare per rivivere*, *Cisno dei giorni e delle lune*, *I miserabili*. L'ultimo autore incantato dall'arte della Girardot è stato Michael Haneke, l'ha diretta in *La pianista*, era la madre di Isabelle Huppert, e *Niente da nascondere*. *La pianista*, gran premio della giuria a Cannes 2001, fu l'occasione per una delle ultime apparizioni pubbliche della Girardot, quando ricevette il riconoscimento del César, accolto dall'entusiasmo della sala.

L'attrice da alcuni anni era stata colpita dal morbo di Alzheimer Aveva 79 anni

Dagli anni 60 lavorò con tutti i grandi registi italiani. Il matrimonio con Renato Salvatori



© RIPRODUZIONE RISERVATA